



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA**

**FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA**

**Quale bilancio e quale  
futuro per la  
psicologia dello sviluppo?**

**Marta Montanini**

**LAUREA HONORIS CAUSA  
IN PSICOLOGIA**

**Parma, 2 DICEMBRE 2003**



Ringrazio commossa il Rettore, il Preside della Facoltà di Lettere e i miei amici colleghi a cui devo il regalo e l'onore di questa laurea che mi ha colto di sorpresa , mi ha suscitato tanti ricordi e indotta a rivivere, in una sorta di flash-back, tappe importanti della mia vita e della mia attività professionale, ma soprattutto della mia conoscenza psicologica.

Ho rivisto me stessa nel giorno dell'altra laurea: 1953.

Da questi ricordi la scelta del titolo di questa mia ultima, o prima come psicologa, ma certamente non magistrale lezione.

“L'anziano” – dice Bollea – “è come uno strano fiume che si restringe sempre più e che vicino alla foce diventa più limpido. E' nell'acqua chiara che le cose si vedono meglio”.

Ed è questo che oggi mi auguro di riuscire a fare.

All'inizio “psicologia” era una disciplina un po' strana e nuova, che mi costò la lode alla laurea in filosofia. Era un po' scienza e molto impegno sociale.

Mi appassionò. Non mi sono mai pentita. Quando ho iniziato la professione, la carriera universitaria, pensavo che la psicologia potesse cambiare il mondo.

La mia formazione psicologica, iniziata quando la psicologia non si presentava ancora (almeno in Italia) come un campo del sapere qualificato e definito nelle sue aree di ricerca e di applicazione, nelle sue metodologie e nei suoi strumenti, è stata influenzata, plasmata da una attività più che decennale

in un consultorio psico-medico-pedagogico ( tra i primi in Italia), da battaglie politiche con le istituzioni a favore della integrazione della devianza, della delinquenza minorile ecc., che mi hanno consentito di precisare meglio la mia vocazione ai temi di ricerca. Contemporaneamente, nel neonato Istituto di Psicologia di Bologna si iniziavano a condurre ricerche che mi fornivano uno stimolo intellettuale estremamente proficuo anche se si lavorava pionieristicamente. Per questo mi definisco artigiana della psicologia. Ma è anche vero che è proprio negli anni '50 che comincia ad affermarsi in Italia la consapevolezza teorica, metodologica e sperimentale nei settori emergenti dallo sviluppo delle discipline psicologiche.

Il ricordo di quegli anni ha determinato, come già detto, la scelta del tema di questa lezione, convinta che valga la pena di tentare una messa a punto su scoperte che hanno consentito una specie di ricomposizione di dati talvolta non convergenti.

Presenterò un esercizio di ricostruzione di alcune ipotesi, teorie e risultati, più che un elenco di solide conclusioni.

Non sarò originale, non lo sono mai stata. Cercherò piuttosto di essere sobria nelle loro illustrazioni, quanto prudente nei giudizi, consapevole che la Psicologia su scala mondiale è in continuo cambiamento: concezioni nuove emergono, competono o si saldano fra loro.

“IL PASSATO E’ IL PROLOGO DEL PRESENTE” (D. H. Ford – R. M. Lerner).

Ho scelto di prendere in considerazione solo quegli aspetti della Psicologia dello Sviluppo che meglio conosco, ben consapevole di averne trascurati altri di uguale importanza.

La seconda metà del Ventesimo secolo è quella del fanciullo, non solo per il baby boom ma anche per il boom della psicologia del bambino. Mai si sarebbero raccolte tante informazioni sulle sue competenze e mai di ritorno le teorie dello sviluppo sono state rese così fragili.

Quale bilancio e quale futuro per la psicologia dello sviluppo? Possiamo parlare di un grande affresco che noi abbiamo acquisito relativo alle competenze dei bambini e il prezzo di questo sapere.

Ad esempio la messa in discussione della teoria dominante, quella di Piaget, ha messo in dubbio non solo le teorie unitarie dello sviluppo, ma anche la definizione stessa dello sviluppo.

Infatti, c’è uno sviluppo, o ci sono degli sviluppi?

Si può ancora parlare di infanzia o si debbono definire delle infanzie eterocroniche, indipendenti: quella della motricità, della percezione, dell’emozione della teoria della mente?

Oppure di percorsi di sviluppo infantile all'interno di determinati contesti ecologico-culturali?

E ancora, quando i fatti non sono in accordo con le teorie rompono le teorie?

Perché stupirsi che le teorie vengano criticate, rivisitate, quando non sono compatibili con i fatti?

Quando l'impalcatura di una teoria dello sviluppo umano cade, riaffiorano domande che parevano già appagate.

L'immagine del bambino si trasforma, si apre come il dispiegarsi di un ventaglio.

Come possiamo spiegarci quello che siamo? I recenti studi sulle capacità cognitive dei primati non umani e sull'attività cerebrale che le sottende, ci hanno insegnato che hanno molto in comune con noi.

Siamo meglio descritti da una teoria dello sviluppo che include costrizioni biologiche dell'evoluzione o i gradi di libertà offerti dalle possibilità dell'ambiente?

La psicologia dello sviluppo diviene così parte integrante di una pluridisciplinarietà che se forse non aiuta l'elaborazione di una teoria unitaria, aiuta certamente la sua crescita scientifica (I. Nadel).

Prendiamo l'esempio dello sviluppo sociale e dello sviluppo emozionale, settori che hanno riscosso interessi limitati nel periodo del boom della

Psicologia Infantile a cui ho accennato all'inizio, attualmente in grande espansione, espansione destinata ad aumentare nei prossimi anni. Alcuni tra gli studi più recenti in biologia (S. Parmigiani, P.Palanza – Ateneo di Parma), anche se rivolti a definire forme sociali del comportamento dei topi, ci suggeriscono possibili relazioni tra aspetti organici e aspetti comportamentali, in particolare del comportamento sociale. Il settore dello sviluppo sociale precoce, ad esempio, indicato anche come percezione sociale o cognizione sociale, ha partecipato in modo significativo alla individuazione di competenze precoci. L'attuale Psicologia dello Sviluppo sociale può essere considerata infatti come il prodotto di una rivoluzione metodologica, rivoluzione che consiste nell'aver trasferito, adattandoli, metodi sperimentali propri dello studio della percezione in neonati. L'utilizzo delle tecniche di abituação e della preferenza visuale (Muir e Hains), ne sono un esempio significativo. E così il dispositivo 'viso impassibile' (prototipo della simulazione in vivo), in cui l'adulto interrompe la sua comunicazione e non offre più alcun comportamento sociale; oppure la manipolazione tecnica del comportamento materno spontaneo di cui prototipo è il doppio video diretto-differito (Trevvarthen).

I risultati (reazioni violente fin dai primi mesi di vita alla comunicazione differita), si possono interpretare come un elemento a favore sia

dell'instaurarsi precoce di anticipazioni sociali sia di comprensione dell'intenzionalità dei comportamenti.

Tali prospettive aprono anche la via ad un nuovo paradigma sperimentale e interpretativo nello studio dello sviluppo della comprensione sociale: la teoria infantile della mente o, come suggerisce Battacchi, teoria della mente infantile. E' infatti attorno agli anni Ottanta che si sviluppano numerose ricerche riunite sotto tale etichetta, secondo l'espressione introdotta da una parte in primatologia (Primack) e dall'altra in psicologia dello sviluppo (Welmar). Ricerche che mirano a precisare in quale misura il bambino attribuisca stati mentali a sé e agli altri, in quale misura egli faccia riferimento a queste funzioni mentali per spiegare e predire le condotte umane che osserva, come il bambino acquisisca, coordini e selezioni queste rappresentazioni e come queste evolvano.

Le risposte a tali quesiti sembrano indicare come assai precocemente i bambini dispongano di conoscenze e rappresentazioni relative alla mente umana.

Rappresentazioni che permettono loro di differenziare entità mentali ed entità fisiche, di attribuire diversi stati mentali agli esseri umani, compreso se stesso e di utilizzare differenti termini per indicarli. Con la teoria infantile della mente ci si colloca quindi all'interno di una delle aree di studio più vivaci e

interessanti, differenziate per approcci teorici e metodologici, coinvolgente non pochi interessi applicativi e che rende in particolare obsoleta la distinzione tradizionale tra il cognitivo e il sociale. La stessa idea bruneriana della conoscenza psicologica rientra a pieno titolo in un quadro esplicativo sensibile all'intreccio tra fattori sociali e cognitivi nello sviluppo del bambino; sviluppo concepito come 'sviluppo nel contesto', contesto interattivo in cui la mente dell'altro viene incontrata e gradualmente compresa.

Il sociale contribuisce così a pieno titolo alla costruzione delle strutture mentali, definendo una rappresentazione di uomo mosso a conoscere e a progredire cognitivamente dalla posta sociale in gioco.

Le neuroscienze offrono ulteriori elementi conoscitivi relativi al problema della lettura della mente altrui.

I risultati delle ricerche condotte negli ultimi dieci anni presso il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Parma (G. Rizzolati, L. Fadiga, L. Fogazzi, V. Gallese, M. A. Umiltà), la scoperta nel cervello della scimmia di neuroni premotori attivati sia quando il soggetto esegue un'azione, sia quando osserva la stessa eseguita da altri, anche quando parte dell'azione è oscurata, e per questo denominati neuroni mirror, suggeriscono ai ricercatori come questa attivazione possa essere considerata la base di una forma implicita di comprensione del comportamento altrui. Risultati che secondo gli autori

potrebbero avere rilevanza anche per la comprensione delle facoltà cognitive e sociali della specie umana.

La psicologia delle emozioni nei suoi aspetti evolutivi è stata fino ad una decina di anni fa il grande oggetto dimenticato sia per le inferenze del behaviorismo e del cognitivismo e la dipendenza dalla biologia, sia per le difficoltà metodologiche che il loro studio comporta.

### IL PAESAGGIO ORA STA PER CAMBIARE.

Comincia appena ora un raccolto che si annuncia promettente, forse addirittura rivoluzionario.

Grazie soprattutto al consolidarsi dei nuovi approcci teorici tra cui le neuroscienze, nonché alla disponibilità di nuove tecniche e strumenti in grado di esplorare con relativa facilità alcune attività cerebrali anche nei bambini.

Molto promettente all'interno della psicologia dello sviluppo lo studio del ruolo adattivo delle emozioni che da stati emozionali e disorganizzanti lo sviluppo stesso, vengono concepite ora come fenomeni complessi con funzione di adattamento all'ambiente.

Secondo l'approccio adattivo funzionalista, le emozioni non solo guiderebbero l'azione diretta all'ambiente ma darebbero altresì informazioni al bambino sui suoi stati interni, sulle sue potenzialità e le conseguenze di queste sull'ambiente. La stessa relazione di attaccamento può essere assunta

come conferma. Il paradigma scientifico che si è venuto definendo negli ultimi anni, nello spazio di confine tra teorie psicanalitiche dello sviluppo e ricerca in psicologia dello stesso, mentre ha sancito il superamento del mito del bambino pulsionale monodico, ha aperto la strada ad una proposta fortemente relazionale. Relazione, secondo Bion, con un'altra mente, quella della madre o di un altro adulto che "pensa al bambino" e alle sue emozioni, ponendosi in un atteggiamento di ricettività.

"Dare un nome" alle espressioni emotive del bambino vuol dire dotarle di un significato e dare inizio così alla trasformazione delle emozioni in pensiero.

Gli studi poi che da un lato tentano di indagare la relazione tra competenza emotiva e competenza sociale, dall'altra di evidenziare il ruolo dei processi di socializzazione emotiva delle figure genitoriali e dei pari nello sviluppo della competenza emotiva stessa, stanno dando indicazioni interessanti (A.Cigala, Dipartimento di Psicologia Università di Parma) L'auspicata complementarità fra i paradigmi di ricerca trova forse nel tema delle emozioni il terreno di prova più propizio, come già anticipato oltre settant'anni fa da Wallon:

"Le emozioni – scrive Wallon – hanno un fondamento biologico e sono nello stesso tempo all'origine della socialità e dei sentimenti, entro cui esse acquistano nuova realtà psicologica".

**IL PASSATO E' ANCORA PRESENTE.**

“Nonostante gli steccati, le diffidenze reciproche, nonostante l’ostacolo delle parole, le tante fatiche a volte anche sprecate, la scienza dell’infanzia è andata e va tuttora avanti in modo accelerato. Per convincersene basta guardarsi indietro” (Zazzo). Far coabitare punti di vista e bilanci di più discipline tradizionalmente separate, è ormai una realtà a cui non possiamo sottrarci. Ricordiamoci che ogni scienza rappresenta un mezzo attraverso cui comprendere la realtà e renderla comprensibile. Ma nessuna scienza può bastare a tutto: la sua stessa definizione stabilisce i suoi limiti.

Ha bisogno di altre scienze per raggiungere i suoi obiettivi, anche se alcuni collegamenti tra discipline diverse promettono più di quanto mantengano.

Il movimento attuale in favore di migliori correlazioni disciplinari pone in risalto l’importanza del problema. D’altra parte tale necessità si fa più imperiosa a causa della crescente specializzazione delle discipline stesse. La separazione è euristicamente utile per testare le ipotesi, ma è cruciale che tali ipotesi tengano conto delle diverse possibili forme di interazione.

La psicologia dello sviluppo non sfugge a questa necessità. Riunite le differenti valutazioni ci presentano un volto dell’infanzia di una straordinaria ricchezza, ci permettono di approfondire la sua realtà, che supera sempre ciò che conosciamo di lei. Più che verso quindi un’estensione del proprio campo

di azione sembra giusto orientarsi verso una cooperazione armoniosa tra le varie scienze.

Se è vero infatti che il nostro debito nei confronti di chi ha condotto ricerche nel corso degli ultimi cinquant'anni è davvero grande, che costruiamo sul lavoro di chi ci ha preceduto, che, come già detto, il passato è prologo del presente, è anche vero che in mancanza di quadri di riferimento maggiormente integrati e ampi di quelli attualmente esistenti, corriamo il rischio, molto probabilmente, di essere sopraffatti da montagne sempre crescenti di dati e di generalizzazioni empiriche che continuerebbero ad accumularsi: per utilizzare una metafora di Ford, come “un mucchio di mattoni” potenzialmente in grado di contribuire all'edificazione di una cattedrale che non abbiamo ancora costruito.

Occorre definire i modi in cui combinare i mattoni per giungere ad una visione in cui la distinzione cartesiana tra *res cogitans* e *res extensa* non abbia più senso.

“IL PRESENTE COME PROLOGO AL FUTURO” (D.H. Ford, R.M. Lerner).

Nonostante la vocazione interdisciplinare, la natura polifonica della psicologia di oggi, nonostante una visione più chiara di come il cervello umano si sviluppa e funziona, possa concorrere alla nostra conoscenza psicologica, credo sia altrettanto importante e lecito domandarci quale possa

essere l'esatto contributo di tutto ciò allo sviluppo della coscienza delle intenzioni, nonché della fantasia e della creatività.

Riconoscere, accettare e cercare di capire le apparenti o reali convergenze o divergenze negli esiti finora disponibili, richiederà creatività individuale e innovazione rispetto sia a concetti che a strategie di ricerca, ma anche cautela nel non farsi vincere dagli entusiasmi del momento.

Facciamoci domande, ma che le nostre ricerche siano rigorose, e assicuriamoci che sia data una dovuta corretta attenzione alle loro applicazioni.

Mi sia consentito quindi per concludere rischiare uno sguardo rivolto al domani, convinta come sono che i bambini non abbiano affatto finito di sorprenderci.

Il cambiamento rapido delle condizioni di esistenza nelle quali crescono, obbligano la psicologia dello sviluppo a continuare incessantemente le ricerche.

Domani i risultati potranno rimettere in discussione le interpretazioni che noi oggi riteniamo più valide. Se l'adulto supera il bambino, scriveva Wallon, il bambino supera l'adulto. Ha disponibilità psichiche che forse un altro ambiente utilizzerebbe in altro modo.

Con l'aiuto del progresso civile, non saranno possibili altri ampliamenti della sua intelligenza?

O al contrario una crisi economica di gravi proporzioni, l'esplosione di tensioni sociali, l'instabilità politica, non potrebbero produrre cambiamenti attualmente non valutabili?

Un'ulteriore sfida infatti, forse tra le più difficili di questo nuovo secolo, nasce dalla grande varietà delle comunità culturali sparse per il mondo, ciascuna delle quali fornisce percorsi di sviluppo infantile all'interno di un determinato contesto eco-culturale; comunità in movimento per cui il lontano diviene vicino.

Sono questi forse alcuni tra i maggiori problemi aperti che si presentano all'elaborazione di un modello di ricerca integrante i differenti orientamenti teorici e metodologici.

E ancora, se il cammino percorso è considerevole, il rischio di mistificazione è tanto più grande quanto più grande è la ricchezza dei materiali, quanto più la pratica è efficace, ma bisogna dirlo, più lucrativa.

Gli psicologi dell'infanzia devono resistere all'ambizione di diventare in quanto tali i riformatori della società. E' sufficiente per essi osservare il bambino nelle condizioni precise in cui avviene il suo sviluppo. Questa osservazione, ammesso che sia esatta, li porterà a constatare che le condizioni

poste al bambino non sempre sono favorevoli al suo pieno fiorire.” Sarà loro dovere dirlo”, come afferma Zazzo, “anche se dovessero di conseguenza perdere la dignità accademica conferita ad ogni cosa dalla neutralità, anche se dovessero giungere alla conclusione che la psicologia è una scienza minore per la ricerca delle cause che sconvolgono e trasformano la condizione umana”.

In tempi in cui si insiste sulla redditività della ricerca, sulla professionalizzazione della nostra università, dobbiamo proclamare a gran voce il diritto alla ricerca nelle scienze umane.

Questa trasformazione della nostra immagine dell’infanzia su cui ci siamo appena soffermati, non è possibile che non abbia conseguenze importanti in materia di educazione? “Anche se questa utilità, talvolta imponderabile e imprevedibile, non deve servire da alibi. Il motore primo della scienza è un appetito del pensiero. La scienza è un lusso, un lusso necessario per la mente umana” (R.Zazzo).

Ogni ministro della ricerca e della educazione dovrebbe esserne convinto.

Al termine di questa breve passeggiata voglio sottolineare il mio debito verso coloro che nell’ultima parte della mia carriera mi hanno costretto ad un massimo di lucidità, di onestà.

Che benefici ne avranno ricavato? Se potessi essere sicura che fra le centinaia di studenti che ho conosciuto venti o trenta hanno veramente integrato ciò che ci siamo detti reciprocamente ne sarei appagata: contribuiranno loro al futuro raccolto.

E' per questo che rivolgo questa mia ultima lezione ai nostri studenti di psicologia di Parma, per "il loro ascolto, il loro interesse partecipante ai problemi posti sul tappeto".

Un ringraziamento particolare al maestro ed amico Canestrai, che ha rappresentato per me il primo vero interlocutore sul piano culturale oltre che umano. Canestraio mi ha fornito opportunità di apprendimento, ha favorito l'avvio della mia esperienza formativa e professionale. Ma ciò di cui gli sono maggiormente riconoscente è di avermi insegnato con l'esempio la "tolleranza ideologica", tramite l'accettazione del pluralismo teorico, che, sostenuto da severa metodologia, assicura uno spazio di esplorazione intellettuale anche ai nostri allievi.